

Problemi economici e sociali connessi all'utilizzazione del suolo nelle aree del « cratere sismico »

di **Marcello Orefice**

Una gran parte delle problematiche di tipo economico e normativo relative all'utilizzazione del suolo che sono il tema di questo nostro Convegno sono evidenti in una massiccia operazione intesa ad ottenere lo sviluppo economico di un territorio assai vasto cui il Governo ha dato vita all'indomani dell'evento sismico del 1980 e che impegna una gran parte della Campania interna e della Basilicata.

In realtà, i problemi che vi sono connessi non sono soltanto di natura economica o istituzionale ma l'operazione presenta fin d'ora implicazioni sociali, geografiche e di assetto del territorio che certamente i pianificatori ed i sociologi più attenti ed avvertiti non si nascondono affatto.

Come è noto, la Legge n. 219/81, contenente provvidenze per le popolazioni colpite dal sisma, ha fatto perno sulla constatazione che le condizioni economiche delle cosiddette « aree del cratere » fossero finora determinate tanto da un secolare isolamento dovuto alle condizioni orografiche e della rete cinematica quanto da un sistema economico assai debole e precario fondato essenzialmente su attività produttive legate all'agricoltura di sussistenza.

Partendo da tali forse innegabili considerazioni, il legislatore ha tentato di imprimere una svolta assolutamente decisa allo stato delle cose stabilendo la creazione di un tessuto industriale da realizzare in tempi brevissimi e puntando sulle capacità di attrazione che incentivi finanziari assai sensibili avrebbero determinato: si tratta, infatti, di contributi a fondo perduto fino al 75% dei capitali comunque necessari all'investimento, ma anche di un rilevante snellimento delle procedure, dell'accelerato apprestamento di tutte le infrastrutture e delle opere di urbanizzazione, della creazione di gran parte dei servizi complementari ed ausiliari, ecc.

Stando alle cifre ufficiali (ma anche ad informazioni ufficiose che appaiono sufficientemente controllate), sembra proprio che, sotto il profilo dell'incentivazione, l'iniziativa del Governo stia avendo successo: entro i termini stabiliti dalla Legge stessa sarebbero

state presentate oltre 1.200 domande di assegnazione delle aree e di ammissione ai contributi e vi sarebbe, quindi, la disponibilità di un numero di aziende di gran lunga più elevato di quello ospitabile nei vari nuclei di industrializzazione previsti. Sulla base di istruttorie (che sembra siano state sufficientemente severe) avrebbero finora superato gli esami almeno 300 iniziative industriali.

I settori produttivi rappresentati appaiono, inoltre, sufficientemente vasti e notevole interesse presentano, tra gli altri, alcuni settori tecnologicamente innovativi quali quelli connessi direttamente o indirettamente all'elettronica applicata nei cui confronti la Campania, in particolare, sta mostrando da tempo una vera e propria specializzazione.

Tra le aziende presenti si notano numerose ditte già operanti da tempo nel Nord o nel Centro dell'Italia attratte ovviamente da una incentivazione finanziaria assolutamente eccezionale ma convertite, a quanto pare, ad una « logica della localizzazione » ben diversa da quella assai diffusa e prevalente negli anni '60 che, intesa ad attrarre la manodopera dai serbatoi del Sud alle officine del Nord, ha dato vita ad innumerevoli problemi nel campo dell'economia urbanistica con risvolti sociologici sia positivi che negativi su cui il discorso dovrà ancora essere approfondito.

Sono però presenti anche numerose aziende « nuove », di formazione esclusivamente o prevalentemente meridionale e ci consta personalmente che, in molti casi, è stata appunto l'incentivazione finanziaria l'elemento determinante per la realizzazione dell'iniziativa.

Può, quindi, a questo punto prevedersi che, anche se ovviamente non tutto potrà andare per il verso giusto, tra breve l'iniziativa potrà essere giudicata in termini sostanzialmente positivi.

Ma non è il successo o meno dell'iniziativa di industrializzazione che intendiamo in questa sede discutere, bensì i problemi che questa così vasta operazione ha fatto e farà insorgere sul territorio e nelle popolazioni più direttamente interessate.

C'è da rilevare, anzitutto, che appunto a motivo delle particolari configurazioni altimetriche, orografiche e geologiche dei territori in questione, i nuclei di industrializzazione non potevano che essere previsti nei non certo vasti tratti vallivi naturalmente esistenti nonché in prossimità dei tratti stradali e autostradali che lambiscono l'intera area. L'industria viene a insediarsi, pertanto, nelle aree finora più favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura, lì dove le condizioni naturali e climatiche avevano finora consentito le pro-

duttività più elevate con il conseguente formarsi di valori fondiari di maggior rilievo.

La sottrazione di aree agricole ai proprietari ed, in particolare, ai coltivatori non avviene, quindi, in maniera indolore: vi sono casi particolari in cui la resistenza alle ruspe è stata esplicitata in tutti i modi possibili, dal ricorso ai più vari espedienti giuridici, fino alla resistenza di tipo fisico.

È il caso, ad esempio, del nucleo di Contursi-Palomonte, una ridente vallata finora sede di pregiate colture frutticole ed orticole in serra, abbastanza prossima all'autostrada Salerno-Reggio da essere largamente richiesta anche da un gran numero di iniziative industriali.

L'attuale impasse della Legge sulle espropriazioni per p.u. non ha certo favorito l'acquisizione delle aree, nonostante che l'apposita Legge straordinaria avesse previsto una maggiorazione delle indennità nel caso di cessione volontaria.

Vi sono, quindi, non pochi problemi connessi alla sottrazione diretta di aree finora destinate ad attività agricole (sovente di tutto rispetto), ma vi sono anche problemi connessi all'occupazione che le attività industriali, una volta installate, determineranno al contorno. Se, infatti, un'iniziativa di industrializzazione così massiccia e diffusa avrà (come non può non sperarsi) un avvio positivo, l'offerta di un lavoro — assai meno insicuro del lavoro agricolo — determinerà un ulteriore processo di abbandono della terra verso la fabbrica e tutte le altre iniziative di terziarizzazione indotta, a totale detrimento sia delle produzioni agricole fin qui effettivamente ottenute ma anche delle potenzialità non sfruttate che, a detta degli esperti, risulterebbero decisamente rilevanti.

Dal punto di vista del sociologo, il problema può, tra l'altro, anche essere posto in termini di un dissidio assai prossimo tra una « civiltà » contadina forse destinata in breve tempo a scomparire ed una civiltà delle macchine che avanza inesorabilmente cogliendo stavolta « il terremoto come occasione ».

Operando una scelta in una direzione quasi senza precedenti di rilievo rispetto a quella tradizionale, una scelta indubbiamente non facile, presa, peraltro, in tempi ristretti e sotto la spinta di emozioni assai vive, si è forse innescato un processo assai complesso che produrrà ripercussioni di notevole ampiezza, probabilmente anche in un ambito assai più vasto di quello che può apparire direttamente interessato: si pensi, infatti, che l'offerta di lavoro spe-

cializzato, di capacità organizzative di consulenze professionali, di servizi complementari avanzati, di assistenza sanitaria, ecc. lavorerà certamente l'ambito territoriale dell'area del cratere per esercitare un'attrazione di lavoro e di residenzialità anche nella direzione delle più vicine fasce costiere ed, in particolare, di quella napoletana che, nonostante gli innegabili ritardi di fondo, è certamente in grado di offrire gli apprestamenti di più vario tipo che risulteranno necessari.

Ed è evidente che un irrobustimento economico e produttivo delle aree interne tenderà a favorire forse anche in misura sensibile l'inversione di tendenza che vede da troppo tempo una pressione delle fasce interne verso la costa con conseguenti gravi fenomeni di congestionamento in queste zone.

Ci pare, quindi, che le scelte politiche, operate per far uscire determinate aree interne dal loro isolamento vadano anche esaminate e valutate in un contesto territoriale economico e sociale assai più vasto. La valutazione in termini sia economici che sociali della lungimiranza e della correttezza di tali scelte è indubbiamente un'operazione assai complessa e che richiede tempi lunghi. Sulla base dei dati disponibili, di una buona conoscenza della situazione nonché di nostre indagini specifiche stiamo tentando ora il forse ambizioso progetto di analizzare il complesso fenomeno ed i suoi risvolti futuri attraverso una tecnica particolare che rientra nel gruppo delle tecniche di valutazione dell'impatto ambientale esposte dal prof. Carrer.

Si tratta, in pratica, del Bilancio per Agenti, inteso ad analizzare e — laddove possibile — anche a quantizzare le diverse poste di un bilancio per ciascun dei diversi « Agenti » ovvero dei gruppi e sottogruppi sociali interessati all'opera di trasformazione. Tra i cosiddetti « Agenti » si inserisce ovviamente anche l'intera collettività interessata in forma indiretta ma — ed è questo uno dei punti di maggior qualificazione del metodo — si tiene conto anche dell'« Ambiente » come uno degli « agenti » più direttamente coinvolti.

Se si riesce ad evitare che questo tipo di analisi risulti — come talvolta accade — « una coperta troppo corta », sarà possibile apportare anche sensibili correzioni alle scelte già effettuate soprattutto se si tiene debito conto che scelte errate che impegnino l'ambiente fisico procurano sovente guasti e perdite irrecuperabili ad un patrimonio non certo illimitato e che, al contrario, occorre sapientemente amministrare e salvaguardare.